

Rolando Anni

# Un ponte fra dittatura e democrazia

Brescia e la sua provincia  
nelle carte del CLN  
(1945-46)

**FrancoAngeli**

**Studi**

di **Scienze**  
della **Storia**  
e della **Società**

*Studi di scienze della storia e della società*  
*Fondazione ASM Brescia*

La Fondazione ASM, costituita a Brescia nel 1999, è nata per iniziativa di ASM Brescia Spa al fine di realizzare un rapporto più diretto con la società civile, con i suoi crescenti bisogni e le sue potenzialità. L'attività della Fondazione è volta al sostegno di iniziative di solidarietà sociale, di valorizzazione della cultura, di promozione della ricerca scientifica.

La collana «Studi di Scienze della storia e della società» intende porsi come punto di riferimento e di raccordo interdisciplinare della produzione scientifica dei dottorati di ricerca in scienze storiche e sociali afferenti alle università bresciane (Università degli Studi di Brescia e Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia) presentando agli studiosi i lavori più significativi dei dottori di ricerca.

I volumi qui pubblicati propongono indagini innovative su importanti aspetti dell'evoluzione economico-sociale del nostro paese, permettendo di approfondire temi rilevanti sia in ambito locale sia nazionale.

Comitato scientifico della collana: Carlo Marco Belfanti, Daniele Montanari, Sergio Onger, Antonio Porter, Giancarlo Provasi, Mario Taccolini, Maria Paola Mostarda.



FONDAZIONE ASM BRESCIA

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Rolando Anni

## **Un ponte fra dittatura e democrazia**

Brescia e la sua provincia  
nelle carte del CLN  
(1945-46)

**FrancoAngeli**

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.  
*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

## *Indice*

<b>Abbreviazioni</b>	pag.	7
<b>Introduzione</b>	»	9
<b>1. Il CLN bresciano dalla clandestinità all'insurrezione</b>	»	13
1. Il periodo clandestino	»	13
2. L'insurrezione	»	37
<b>2. Il CLN provinciale e la rete periferica</b>	»	48
1. La proliferazione dei CLN	»	49
2. Congressi e convegni	»	65
<b>3. Nelle valli e nella pianura: il centro e la periferia tra contrasti e alfabetizzazione democratica</b>	»	73
1. Giunte e vita amministrativa	»	73
2. Una convivenza difficile	»	78
<b>4. L'economia e la società bresciana: lo sguardo del CLN</b>	»	93
1. La Commissione economica provinciale e l'Ente bresciano per la ricostruzione	»	93
2. Tra ricostruzione edilizia, riconversione industriale e difficoltà dell'agricoltura	»	97
3. Disoccupazione, vertenze e scioperi	»	109
4. I problemi dell'approvvigionamento alimentare	»	118
5. Ordine pubblico	»	132
6. L'epurazione	»	143
7. I processi ai fascisti	»	151
8. La stampa e l'opinione pubblica	»	158
<b>5. La smobilitazione</b>	»	165
1. Le elezioni amministrative, il referendum istituzionale e l'elezione della Costituente	»	165
2. Lo scioglimento del CLN	»	171
<b>Indice dei nomi di persona e di luogo</b>	»	173



## *Abbreviazioni*

AC	Archivio comunale (seguito dal nome del comune)
AC	Azione cattolica
ACC	Archivio della Camera di Commercio
ACLI	Associazione cristiana lavoratori italiani
AMG	Allied Military Government
AMGOT	Allied Military Government Occupied Territory
ANPI	Associazione nazionale partigiani d'Italia
ANPPIA	Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti
ARECBs	Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea
b., bb.	busta, buste
CCLN	Comitato centrale di liberazione nazionale
CAP	Consorzio agrario provinciale
CDL	Camera del lavoro
CIL	Corpo italiano di liberazione
CISL	Confederazione italiana sindacati lavoratori
CLN	Comitato di liberazione nazionale
CLNAI	Comitato di liberazione nazionale alta Italia
CLNL	Comitato di liberazione nazionale della Lombardia
CVL	Corpo volontari della libertà
DC	Democrazia cristiana
ECA	Ente comunale di assistenza
f., ff.	fascicolo, fascicoli
FDG	Fronte della gioventù
GAP	Gruppi di azione patriottica
GIL	Gioventù italiana del littorio
GL	Giustizia e libertà
GNR	Guardia nazionale repubblicana
INSMLI	Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia
ONB	Organizzazione nazionale balilla
OT	Organisation Todt
OVRA	Opera volontaria repressioni antifascismo
PCD'I	Partito comunista d'Italia



PCI	Partito comunista italiano
PDA	Partito d'azione
PDL	Partito democratico del lavoro
PFR	Partito fascista repubblicano
PLI	Partito liberale italiano
PNF	Partito nazionale fascista
PPI	Partito popolare italiano
PRI	Partito repubblicano italiano
PSI	Partito socialista italiano
PSIUP	Partito socialista italiano di unità proletaria
PWB	Psychological war branch
RSI	Repubblica sociale italiana
SAP	Squadre di azione patriottica
SEPRAL	Sezione provinciale alimentazione
UDI	Unione donne italiane

## *Introduzione*

La ripresa della vita democratica a Brescia e nella sua provincia, le modalità, le caratteristiche e i limiti con cui avvenne, le difficoltà della vita quotidiana tra 1945 e 1946, il ruolo svolto dal CLN in quel complesso e tormentato periodo costituiscono l'argomento (che non è mai stato oggetto di studi specifici<sup>1</sup>) di questa ricerca.

Ho tenuto particolarmente conto di alcune indicazioni contenute in un breve saggio di P. Lombardi<sup>2</sup>. In esso il 1945 è considerato l'anno che chiude un'epoca e che istituisce una «cesura fondamentale della nostra storia recente», ma che, paradossalmente, risulta assai povero di documentazione significativa, che possa consentire di capire «la nuova e contraddittoria realtà dell'Italia appena uscita dal fascismo». Per questo motivo le carte dei CLN assumono un'importanza decisiva per un'«efficace lettura della realtà postbellica»<sup>3</sup>, soprattutto se si procede a un attento scavo nei documenti prodotti dalla rete dei Comitati periferici, il cui numero andò crescendo in misura molto ampia dopo la liberazione. Non solo. Esse possono fornire preziose informazioni per delineare un'immagine articolata della vita quotidiana tra la fine della guerra e il referendum istituzionale, caratterizzata dai problemi provocati dal mercato nero, dall'aumento dei prezzi, dalla disoccupazione.

1. Solo un convegno tenuto a Brescia nel 1979 ha in parte affrontato queste tematiche. Gli Atti sono in R. Chiarini (a c. di), *Brescia negli anni della ricostruzione 1945-1949*, Luigi Micheletti editore, Brescia 1981. In particolare si veda il contributo di R. Savoldi, *Problemi della ricostruzione nell'attività del CLN provinciale (1945-1946)*, ivi, pp. 209-229. Si possono altresì vedere le valutazioni di G. Sciola, *Brescia 1945: dalla Liberazione alla crisi del governo Parri*, ivi, pp. 185-207, di M. Franzinelli, *Democrazia e socialismo in Val Camonica. La vita e le opere di Guglielmo Ghislandi*, Circolo Ghislandi, Esine 1985 e ancora di G. Sciola, *Brescia 1945-46. Ricostruzione e rinascita del Comune democratico*, Comune di Brescia, Brescia 1987.

2. *Le carte del CLN. Fonti "sostitutive" e prospettive di ricerca*, in *L'illusione al potere. Democrazia, autogoverno regionale e decentramento amministrativo nell'esperienza del CLN (1944-1945)*, FrancoAngeli, Milano 2003, pp. 71-80.

3. *Ivi*, le citazioni sono, rispettivamente, alle pp. 71, 75 e 72.

La relativamente ampia produzione storiografica a livello nazionale sui CLN dopo la liberazione è in contrasto con quella bresciana, che è invece assai limitata, come si è accennato, e il cui ritardo è dovuto solo in parte all'indisponibilità della documentazione<sup>4</sup>.

4. Fondamentale è il saggio di P. Lombardi, *Il mito e la realtà. I CLN tra storia e storiografia*, in *L'illusione al potere. Democrazia, autogoverno regionale e decentramento amministrativo nell'esperienza del CLN (1944-1945)*, cit., pp. 25-70. Mancano quasi completamente per l'area bresciana le ricerche sulle Giunte comunali provvisorie ed elette (tranne quella recente di L. Anelli, *Le amministrazioni locali dopo la liberazione 1945-1948*, in un volume collettaneo *La Valtrompia nella storia*, La Compagnia della stampa. Massetti Rodela editori, Roccafranca 2007, pp. 389-409) e sull'attività dei CLN, che invece sono state condotte per altre realtà locali italiane. Si possono vedere, su queste tematiche G. Grassi (a c. di), «Verso il governo del popolo». *Atti e documenti del CLNAI 1943-1946*, Feltrinelli, Milano 1977; G. Grassi-P. Lombardi (a c. di), «Democrazia al lavoro». *I verbali del CLN lombardo (1945-46)*, 2 voll., Firenze 1981; P. Rugafiori (a c. di), *Resistenza e ricostruzione in Liguria. I verbali del CLN ligure, 1944-46*, Feltrinelli, Milano 1981; G. Bertacchi, *Epurazione, pane e lavoro. Il CLN provinciale di Bergamo e la conflittualità operaia tra la primavera e l'autunno del 1945*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea», 10, 1983, pp. 26-56; P. Lombardi, *I CLN e la ripresa della vita democratica a Pavia*, La Pietra, Milano 1983; A.M. Simi (a c. di), *Il Comitato di liberazione nazionale a Ferrara: 1945-46. Atti e documenti*, Cartografica artigiana, Ferrara 1983; E. Brunetta (a c. di), *Il governo dei CLN nel Veneto. Verbali del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto. 6 gennaio 1945-4 dicembre 1946*, 2 voll., Neri Pozza editore, Vicenza 1984; *La ricostruzione a Reggio attraverso i verbali del CLNP*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea», 21, 1987, pp. 7-208; F. Vendramini (a c. di), *Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, Bertani editore, Verona 1988; A. Frattola, *Il CLN di Piacenza tra guerra e dopoguerra. Trentasei mesi di attività tra affermazioni e sconfitte*, in «Studi piacentini», 7, 1990, pp. 7-39; F. Vendramini-G. Sorge (a c. di), *Verbali del CLN provinciale di Belluno (2 maggio 1945-31 ottobre 1946)*, Quaderno di «Protagonisti», 6, 1993; M. Borghi (a c. di), *Dopo la guerra. Politica, amministrazione e società nei verbali del CLN provinciale trevigiano (26 aprile 1945-27 giugno 1946)*, Cierre edizioni, Verona 1997; M.G. Maino (a c. di), *Politica e amministrazione nella Vicenza del dopoguerra. Verbali del Comitato di liberazione nazionale provinciale, 7 maggio 1945-3 luglio 1946*, Neri Pozza, Vicenza 1997; P. Giovannini-B. Montesi-M. Papini, *Le Marche dalla Ricostruzione alla transizione*, Il Lavoro Editoriale, Ancona 1999; F. Vendramini-M. Borghi, *I CLN di Belluno e Treviso nella lotta di liberazione: atti e documenti*, Cleup, Padova 1999; P.G. Zunino, *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2003; F. Vendramini, *Alle origini della democrazia repubblicana. Feltre e il Feltrino nei verbali del CLN (1945-46)*, Isbrec, Belluno 2004; A. Bitti-S. De Cenzo, *Distruzioni belliche e ricostruzione economica in Umbria 1943-1948*, Giada, Città di Castello 2005; M. Francini (a c. di), *Pistoia fra guerra e pace*, I.S.R.Pt, Pistoia 2005; L. Ganapini (a c. di), *L'Italia alla metà del XX secolo. Conflitto sociale, Resistenza, Costruzione di una democrazia*, Guerini e Associati, Milano 2005; T. Rossi, *Il difficile cammino verso la democrazia. Perugia 1944-1948*, Editoriale Umbra, Foligno 2005; F. Agostini, *Per una storia dei comitati di liberazione mandamentali e comunali nel Padovano. Dai verbali dei convegni del 15 giugno, 4 ottobre e 13 dicembre 1945*, in *Aspetti della vita sociale a Vicenza e nel Veneto nel secondo dopoguerra. Il contributo di Mariano Rumor. Atti del convegno 29 ottobre 2005*, Annali della Fondazione Mariano Rumor, II, 2007, pp. 239-313; M. Mondini-G. Schwarz, *Dalla guerra alla pace. Le retoriche e pratiche della smobilitazione nell'Italia del Novecento*, Cierre edizioni, Verona 2007.

Una scarsa attenzione, infatti, è stata riservata al CLN clandestino bresciano, su cui esistono pochi e sparsi riferimenti in lavori per lo più dedicati alla ricostruzione delle vicende delle formazioni partigiane<sup>5</sup>, e al CLN sorto dopo la liberazione. Segno evidente di una sottovalutazione della sua attività da parte degli storici locali, che ne hanno messo in rilievo soprattutto la scarsa incidenza operativa e la tendenza a occuparsi di «compiti spiccioli» o a non misurarsi sui «grandi problemi politici del momento»<sup>6</sup>.

Solo assai recentemente il CLN provinciale bresciano e quelli periferici sono stati studiati in un convegno, tenuto a Brescia, i cui Atti sono stati da poco pubblicati<sup>7</sup>. La situazione generale economica e sociale del dopoguerra appare, alla luce di queste ricerche, più complessa e diversificata e il ruolo del CLN meno secondario di quanto sia stato ritenuto precedentemente, soprattutto nel promuovere la ripresa della vita democratica attraverso un'opera di contenimento delle acute tensioni politiche e sociali.

Le carte del CLN provinciale conservate nell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea (ARECBs) al di là della loro provenienza "partigiana"<sup>8</sup>, costituiscono delle fonti indispensabili per chiunque voglia leggere e interpretare la difficile e intricata realtà bresciana tra il 1945 e il 1946. Il *Fondo CLN*<sup>9</sup> conserva, infatti, tutta la documentazione prodotta e ricevuta dal CLN provinciale durante la sua attività, dal 25 aprile 1945 al 4 luglio 1946, quando venne ufficialmente sciolto.

5. Tra le numerose pubblicazioni sul periodo della Resistenza che fanno cenno all'attività del CLN si possono vedere: A. Fappani, *La Resistenza bresciana*, Squassina, Brescia 1965, voll. II e III; D. Morelli (a c. di), *Documenti del CLN (clandestino) bresciano*, in "La Resistenza bresciana", 1, 1970, pp. 89-93; M. Ruzzenenti, *Il movimento operaio bresciano nella Resistenza*, Editori Riuniti, Roma 1975; D. Morelli (a c. di), *Un volantino del CLNAI (estate 1944)*, 7, 1976, p. 146; M. Ruzzenenti, *La 122<sup>a</sup> Brigata Garibaldi e la Resistenza nella Valle Trompia*, Nuova Ricerca, Brescia 1977; R. Anni, *Storia della brigata "Giacomo Perlasca"*, Istituto storico della Resistenza bresciana, Brescia 1980; M. Franzinelli, *La "barraonda". Socialismo, fascismo e Resistenza in Valsaviore*, Grafo, Brescia 1995; D. Morelli (a c. di), *CLN Brescia, Alle armi! Insorgiamo!*, 26, 1995, p. 111.

6. Il giudizio limitante è di R. Chiarini, *Brescia «provincia bianca»: le origini dell'egemonia democristiana*, in Id. (a c. di), *Brescia negli anni della ricostruzione 1945-1949*, cit., p. 38.

7. Il convegno si è svolto nel novembre-dicembre 2007, organizzato dall'ARECBs dell'Università Cattolica. Gli Atti sono in I. Botteri (a c. di), *Dopo la liberazione. L'Italia nella transizione tra la guerra e la pace: temi, casi, storiografia*, Grafo, Brescia 2008.

8. L'aggettivo è usato da P. Lombardi, *Le carte del CLN. Fonti "sostitutive" e prospettive di ricerca*, in *L'illusione al potere. Democrazia, autogoverno regionale e decentramento amministrativo nell'esperienza del CLN (1944-1945)*, cit., p. 72.

9. Ora in fase di riordino e di catalogazione, il Fondo è costituito nel suo complesso da 630 fascicoli, oltre che da 6 registri di protocollo e 4 registri diversi. Ne è stato fatto un primo inventario, che ha confermato l'importanza di questa documentazione. Nei fascicoli sono infatti conservati i carteggi relativi alle nomine, alle cariche, al funzionamento e le schede personali dei componenti di tutti i CLN (della città, dei paesi, dei Comitati rionali, frazionari, aziendali e di categoria) che forniscono dati essenziali per lo studio della composizione sociale dei delegati di partito.

Il *Fondo*, indisponibile nel passato e dunque mai utilizzato<sup>10</sup>, ha costituito la fonte principale, ma non esclusiva, che ho utilizzato per indagare sia i rapporti tra il CLN provinciale e le organizzazioni periferiche, sia la fitta trama dei problemi più vari, dall'alimentazione all'epurazione, dall'ordine pubblico alla carenza degli alloggi.

Paradossalmente l'importanza del CLN, nonostante la sua funzione divenisse ben presto solo consultiva degli organismi amministrativi, crebbe rispetto al periodo clandestino, quando il suo rilievo era invece estremamente limitato. La mancanza di documentazione, come si è accennato, rende difficile spiegare i motivi della limitata autorità che esercitò e che si prolungò oltre la conclusione della guerra, tanto che, ad esempio, in Valle Camonica, le giunte e i sindaci furono eletti da assemblee di capifamiglia e non dal CLN, come nelle altre valli bresciane e in pianura.

È però indubbio il fatto che nell'estate del 1945 vi fu una crescita esponenziale dei CLN periferici (da quelli rionali ai frazionari, aziendali e di categoria) su tutto il territorio provinciale.

La politica del CLN fu d'altra parte caratterizzata da un'attività tesa a fare opera di "educazione democratica", e quindi a mantenere viva e a diffondere una "cultura" della moderazione e della conciliazione nei rapporti tra i partiti, tra partiti e giunte comunali e con la società civile. Lo studio di alcuni casi paradigmatici ha consentito di mettere in luce situazioni particolarmente complesse e dai forti contrasti, alla cui base non vi erano solo motivazioni eminentemente politiche, ma anche settarismi, inimicizie, frustrazioni, scarsa o nulla volontà di mediazione.

Nell'analisi dei problemi economici e sociali più gravi ai quali la società bresciana doveva fare fronte ho privilegiato una fonte giornalistica come il "Giornale di Brescia", allora quotidiano del CLN e quindi l'espressione diretta delle sue posizioni, e che, data la sua autorevolezza e la sua diffusione, ebbe un ruolo di primaria importanza nella formazione dell'opinione pubblica bresciana.

La situazione economica e sociale di Brescia e provincia, così come emerge dall'analisi dei documenti del CLN provinciale, è caratterizzata non solo da gravi problemi economici e sociali, ma anche da una prassi democratica ancora incerta e dai forti contrasti, che anticipano, nonostante la politica di unità nazionale, le ancora più forti divergenze che sarebbero emerse in vista delle elezioni del 1948.

Come ogni libro, anche questo nasce dalle conoscenze scaturite da numerosi studi, ricerche, giudizi e valutazioni di molti studiosi, citati nelle note, ai quali va la mia gratitudine. Un grazie particolare debbo poi a Mario Taccolini e Inge Botteri

10. Una parziale eccezione è costituita, come si è detto da R. Savoldi, *Problemi della ricostruzione nell'attività del CLN provinciale (1945-1946)*, in R. Chiarini (a c. di), *Brescia negli anni della ricostruzione 1945-1949*, cit., che ha utilizzato alcuni documenti del *Fondo CLN*.

## 1. *Il CLN bresciano dalla clandestinità all'insurrezione*

### 1. Il periodo clandestino

Sul CLN clandestino bresciano esistono pochi documenti e pochissime sono persino le testimonianze dei suoi componenti. Le ricerche locali sono di conseguenza carenti, oppure si limitano all'analisi di alcuni momenti frammentari della sua storia<sup>1</sup>.

1. Alcune informazioni sull'attività svolta nel periodo clandestino dal CLN bresciano si trovano in A. Fappani, *La Resistenza bresciana*, cit.; D. Morelli, *Documenti del CLN (clandestino) bresciano*, cit.; M. Ruzzenenti, *Il movimento operaio bresciano nella Resistenza*, cit.

Esistono inoltre le relazioni provenienti dai CLN di 51 paesi della provincia sul periodo 1943-1945, che tuttavia forniscono notizie molto limitate sulla loro costituzione e molto ampie invece sull'attività dei gruppi partigiani durante il periodo insurrezionale (ARECBs, *Fondo Morelli*, Q X., b. 45 ff. 3-28 e b. 46 ff. 1-24).

Un secondo piccolo gruppo di relazioni sono nell'Archivio INSMLI (*Fondo CVL*, b. 43 f. 97) e riguardano altri 9 paesi della provincia di Brescia. Di esse una sola fornisce qualche indicazione sul CLN clandestino.

Infine una ricerca di D. Morelli (*Appunti sulla Resistenza nella bassa pianura bresciana*, in "La Resistenza bresciana", 15, 1984, pp. 11-68) su 35 paesi della pianura completa le scarse informazioni sui Comitati.

La situazione bresciana era caratterizzata non solo da una scarsa diffusione in provincia dei CLN, ma anche dal relativo ritardo con cui erano sorti, in maggioranza tra l'autunno del 1944 e l'inverno 1944-1945. In sintesi su 153 CLN locali esistenti il 17 luglio 1945 (i dati sono in Arch. INSMLI, *CLN Lombardia*, b. 20 f. 106), oltre a quello cittadino solo 19 erano sorti prima della liberazione, e precisamente nei comuni di Bagnolo Mella (autunno 1943), Bedizzole (dicembre 1944), Castenedolo (giugno 1944), Chiari (gennaio 1944), Coccaglio (17 gennaio 1945), Gardone V. T. (gennaio 1945), Irma (novembre 1943), Leno (novembre 1944), Lumezzane (1944), Mairano (luglio 1944), Marcheno (settembre-ottobre 1944), Orzinuovi (autunno 1944), Palazzolo (febbraio 1945), Pompiano (gennaio 1944), Pontoglio (fine 1944), Quinzano d'Oglio (febbraio 1945), Seniga (maggio 1944), Verolanuova (autunno 1944), Vobarno (primavera 1945). Sono da segnalare la vistosa assenza dei CLN comunali della Valle Camonica, in cui la resistenza fu particolarmente attiva, e la presenza limitatissima nelle altre due valli bresciane. Al contrario, in numerosi comuni della pianura i Comitati sono presenti.

È quindi estremamente difficile ricostruire gli incontri e i contatti che, a partire dal giorno stesso dell'armistizio, si intrecciarono tra i diversi gruppi, i partiti e le singole personalità antifasciste e portarono alla formazione del CLN bresciano.

Il 10 settembre si costituì una prima struttura, denominata "Comitato Nazionale per l'Unità, l'Indipendenza e la Libertà d'Italia", che più tardi diede vita al CLN e che si propose di svolgere una funzione organizzativa nei confronti dei primi, ancora incerti e disorganizzati gruppi di patrioti, che intendevano opporsi al ritorno del fascismo e all'occupazione tedesca. Il Comitato elaborò uno "Statuto dei Patrioti Italiani" (firmato da Giovanni Pizzuto, Renato Angeli, Bruno Gilardoni, Piero Molinari, Riccardo Testa, Armando Martini<sup>2</sup>) che richiedeva, nel primo articolo, agli aderenti di «combattere in scienza e coscienza per l'unità, l'indipendenza e la libertà d'Italia con tutte le forze morali e materiali»<sup>3</sup>.

Il 14 settembre Ferruccio Parri fu a Brescia per prendere contatti con questo Comitato clandestino, che in quei giorni aveva nominato Enzo Petri<sup>4</sup> primo comandante militare della provincia. Poco dopo le riunioni si intensificarono e la costituzione del CLN provinciale, secondo la testimonianza di Giuseppe Ghetti<sup>5</sup>, avvenne il giorno 18 settembre 1943 a Gussago,

2. Alcuni tra questi primi iniziatori del movimento svolsero un ruolo di rilievo negli anni della lotta di liberazione. Bruno Gilardoni (nato a Brescia il 21 giugno 1921) fu vicecomandante della brigata Fiamme Verdi "Dieci Giornate" e, dall'estate del 1944, comandante del GAP aziendale OM. Riccardo Testa (Torino 4 marzo 1900-Roma 5 luglio 1963) fu dal 1933 in carcere durante il fascismo. Uscito di prigionia, venne a Brescia, dove fu tra i primi ad impegnarsi nella Resistenza rappresentando la DC nel CLN. Dopo la liberazione fece parte del Consiglio provinciale del partito. Armando Martini, tenente dell'esercito, dopo l'8 settembre 1943 operò nella zona di Croce di Marone, allontanandosi durante lo scontro del 9 novembre 1943. Sospettato di tradimento, fu eliminato il 19 maggio 1944.

3. Il documento in ARECBs, *Fondo Morelli*, Q II.1, b. 30 f. 1.

4. Nato a Siena nel 1916. Laureato nel 1938 presso l'Università Cattolica di Milano in Lettere e Filosofia, iniziò l'attività di insegnante nei licei e l'attività di ricerca nell'ambito della Filologia romana, interrotta dalla lunga parentesi del servizio militare e della resistenza, nelle file delle Fiamme Verdi di cui fu uno degli esponenti più importanti. Nell'immediato dopoguerra riprese l'insegnamento. Nel 1952 entrò a far parte del *Conseil International de litterature de jeunesse* e fu nominato direttore del Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione di Firenze. Dal 1955 al 1960 fu direttore del Servizio Informazione e Documentazione (AEDE), realizzando una rete internazionale di informazione nel settore dell'educazione. Fino al 1960, la sua attività di saggista di letteratura giovanile, di scrittore per ragazzi e di pedagogista fu molto fervida e fu autore di numerose monografie. Dal 1975 fu docente di Pedagogia presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Trieste e promotore del Dipartimento dell'Educazione, che guidò dal 1984 al 1991. Morì a Bassano del Grappa (Vicenza) il 19 giugno 2008.

5. Nato a Terra del Sole (Forlì) il 23 marzo 1892. Attivista socialista, dopo il servizio militare si stabilì a Brescia, dove lavorò prima come manovale e poi come tramviere. Attivista sindacale, subì aggressioni da parte dei fascisti e fu licenziato dal lavoro. Arrestato per due volte, nel 1926 fu condannato a cinque anni di confino a Favignana e a Lipari. Nel 1927 venne arrestato e in seguito condannato a un anno di reclusione. Nel 1931 fu liberato. Aderì



nella villa di Angelo Venturelli, con la presenza di Casimiro Lonati, Andrea Vasa, Riccardo Testa e Gino Abbiati<sup>6</sup>.

Numerose altre riunioni avvennero nel corso del mese di settembre in luoghi sempre diversi: in casa di Testa, per organizzare la raccolta di armi e di munizioni, nel Duomo vecchio e nella canonica della Basilica di S. Faustino, presso il prevosto Luigi Daffini<sup>7</sup>. A queste parteciparono tra gli altri Ermanno Leonardi, Andrea Vasa, Andrea Trebeschi, Astolfo Lunardi<sup>8</sup>. Altri

al PCI nel 1942 e fece parte del Fronte del lavoro. Riuscì a sfuggire all'eccidio di Piazza Rovetta del 13 novembre 1943 e dovette trasferirsi a Vigevano, dove rimase alcuni mesi in clandestinità. Ritornato a Brescia fece parte del CLN come delegato del PCI. Nel 1946 fu eletto nel Consiglio comunale di Brescia per tre tornate amministrative. Fu anche presidente dell'ANPPA provinciale. Morì a Brescia il 19 settembre 1966.

6. Nato a Melegnano (Milano) 26 giugno 1897. A Brescia fu tra i fondatori del PCD'I. Arrestato più volte, nel 1927 fu condannato a cinque anni di confino. Nel 1933 tornò a Milano, dove nel 1937 fu di nuovo arrestato insieme alla moglie e condannato ad altri sei anni di confino. Durante la Resistenza abbandonò Brescia e si diresse in Val Grande, dove nel giugno del 1944 venne ucciso dai tedeschi. Medaglia d'Argento al V. M. alla memoria. Sulla sua figura si veda P. Corsini-G. Porta, *Avversi al regime. Una famiglia comunista negli anni del fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1992.

7. Nato a Fantecolo di Provezze il 2 luglio 1900. Ordinato sacerdote nel 1924, fu insegnante in seminario e curato a Cellatica fino al 1939, quando divenne prevosto della parrocchia di S. Faustino, a cui rinunciò nel 1964. Impegnato nell'organizzazione dei primi gruppi partigiani, il 4 gennaio 1944 sfuggì all'arresto e lasciò la città. Dopo essere stato ospitato per alcuni giorni da don Battista Boroni, parroco di Cadignano, trovò rifugio presso il monastero dei benedettini di S. Giovanni di Parma fino alla fine della guerra. Tornato a Brescia, assunse numerosi incarichi, tra i quali la direzione dell'Ufficio catechistico diocesano (dal 1946 al 1956), la direzione della Pontificia opera di assistenza, per cui organizzò colonie marine e montane per bambini (dal 1946), la presidenza del Pensionato scolastico vescovile "S. Giorgio" (dal 1951), la presidenza della Commissione diocesana dello spettacolo. Morì a Brescia il 24 dicembre 1969.

8. Andrea Trebeschi, nato a Brescia il 3 settembre 1897. Fu studente prima al collegio "Arici", dove nacque la sua amicizia con Giovanni Battista Montini, e poi al liceo "Arnaldo". Frequentò l'Oratorio della Pace, dove alcune persone, come padre Bevilacqua, ebbero un peso notevole sulla sua formazione. Convinto interventista, nel corso della I<sup>a</sup> guerra mondiale venne chiamato alle armi e frequentò la scuola militare di S. Giovanni in Persiceto (Bologna), mentre il fratello Giovanni, studente universitario e tenente di fanteria, cadde sul fronte trentino. Tornato a Brescia divenne presidente dell'Associazione studentesca "A. Manzoni" ed aprì la sua casa per l'organizzazione di numerose iniziative a vantaggio dei militari. Dopo la guerra si orientò ben presto verso il PPI, impegnandosi in una intensa attività politica. Nel 1918 fondò il giornale studentesco "La fionda" e nel 1920 fu eletto consigliere comunale a Cellatica. Nel 1923 fu nominato presidente della Gioventù cattolica bresciana e, infine, laureatosi in legge, iniziò la professione di avvocato. Durante il fascismo la sua casa fu uno dei punti di riferimento dei cattolici, che andavano assumendo atteggiamenti critici nei confronti del regime. A Trebeschi venne affidato, dopo il 25 luglio, l'incarico di curare l'organizzazione della DC bresciana, appena costituita e di mantenere i rapporti con gli altri partiti. Dopo l'armistizio entrò in contatto con i gruppi del nascente movimento di liberazione e partecipò alle riunioni che gettarono le basi della partecipazione dei cattolici bresciani alla Resistenza. Arrestato una prima volta il 14 dicembre 1943, fu rilasciato. Ma venne nuovamente arrestato il 6 gennaio 1944 e tradotto nelle carceri di Canton Mombello, dove subì



incontri furono organizzati nella casa dell'ingegnere Mario Piotti, in via Aleardi a Brescia.

Solo nel marzo 1944, dopo che nel gennaio il movimento partigiano era stato colpito da una lunga serie di arresti, si costituì il vero e proprio CLN provinciale, con la presenza dei rappresentanti dei sei partiti antifascisti. Il Comitato era composto da Armando Lottieri<sup>9</sup> (PCI, insieme a Giuseppe Ghetti e Bruno Marini), da Francesco Baronchelli (PSIUP, sostituito da Angelo Avenati prima e da Emilio Massari poi), da Sandro Salvadego (PLI, insieme a Camillo Pellizzari e Mario Cassa), da Ivo Ghirardi e da Ottorino Passarella (PDA), da Antonio Bellocchio (DC, sostituito nel novembre da Albino Donati<sup>10</sup>) e da Luciano Pettoello (PDL).

numerosi interrogatori. Il 15 gennaio venne prelevato dal carcere e trasferito al forte S. Matia di Verona, da dove il 29 febbraio partì per la Germania. Fu rinchiuso successivamente nei lager di Dachau, Mauthausen e Gusen, dove morì il 24 gennaio 1945.

Astolfo Lunardi, nato a Livorno il 1° dicembre 1891. Nel 1911 si trasferì sul lago di Garda, a Toscolano. Durante la 1ª guerra mondiale prestò il servizio militare a Padova, presso il Comando supremo, dove mise a frutto la propria competenza professionale dirigendo una litografia. Entrò negli "Arditi" e conseguì una medaglia d'argento al V. M. Nel 1927 emigrò in Francia per pochi mesi e al ritorno in Italia si stabilì a Brescia, dove aprì uno studio di disegnatore e cartellonista pubblicitario. Si impegnò in numerosi settori, divenendo consigliere dell'Unione ex-allievi salesiani, oltre che presidente degli uomini cattolici della parrocchia di S. Lorenzo e presidente della sezione "Arditi". Dopo l'8 settembre fece parte del movimento resistenziale bresciano, assunse l'incarico dell'organizzazione del movimento in città, chiamò molti giovani a collaborare con lui e la sua casa divenne un luogo importante di incontri. Ricercato, il 27 novembre 1943 si rifugiò in casa di amici a Milano, spostandosi poi in piccoli centri del Mantovano e del Cremonese e per motivi di sicurezza non tornò più a casa sua. La sua attività ed il suo impegno tuttavia non diminuirono. In novembre partecipò alla riunione in cui venne decisa la costituzione delle Fiamme Verdi. Il 6 gennaio 1944 fu arrestato dalla squadra politica della Questura mentre attendeva un amico a Porta Milano. Condotta in carcere, fu accusato di «organizzazione di bande armate [...] per svolgere azioni di guerriglia contro le Forze Armate dello Stato». Il processo si svolse il 5 febbraio e terminò con la condanna a morte di Lunardi e del suo collaboratore Ermanno Margheriti, difesi dall'avv. Pietro Bulloni. Egli mantenne, durante tutto il processo, un contegno calmo e sereno e negò con fermezza tutte le accuse rivoltegli. Fu fucilato con Margheriti al Poligono di tiro di Mompiano il 6 febbraio 1944. Al suo nome fu intitolata una divisione delle Fiamme Verdi. Medaglia d'argento al V. M. alla memoria. Sulla sua figura si veda A. Fappani, *Cattolici nella Resistenza bresciana. Andrea Trebeschi. Astolfo Lunardi. Emiliano Rinaldini*, Cinque Lune, Roma 1974.

9. Nato a Bagnolo Mella il 5 gennaio 1910. Il suo negozio di tessuti in piazza Duomo a Brescia divenne uno dei centri di riunione della resistenza bresciana. Esponente del PCI, fece parte del CLN iniziando e mantenendo rapporti diretti con Milano. La notte dell'11 marzo 1945 fu arrestato nella sua casa a Campagnola di Concesio, dove si recava a dormire con la famiglia per sfuggire ai bombardamenti notturni. Fu portato nei pressi dell'osteria Levata, tra Brescia e Concesio, dove venne ucciso e abbandonato sul ciglio della strada.

10. Nato a Bagnolo Mella il 31 marzo 1902. Impegnato nel movimento cattolico e nell'AC, dal 1925 fu presidente della Fondazione giovanile Leone XIII. Dopo la laurea esercitò la professione di avvocato. Partecipò alla resistenza come esponente della DC nel

Le riunioni vennero tenute, per ragioni di sicurezza, in luoghi sempre diversi, in case private, nei locali di parrocchie cittadine, in trattorie e spesso anche in strade di campagna e all'aperto, una volta persino sul greto del fiume Mella.

Nonostante le precauzioni prese, il pericolo di essere sorpresi e catturati per i componenti del CLN era molto elevato. Il 22 dicembre 1944 rischiarono di essere arrestati mentre discutevano il problema del Comando unico militare. Riuscirono a salvarsi solo per la prontezza di spirito di Armando Lottieri che, con uno stratagemma, fece allontanare le guardie che stavano individuando il luogo della riunione<sup>11</sup>.

Uno dei compiti di maggior rilievo del CLN locale, fin dalle prime sedute, fu quello di coordinare la raccolta di fondi, provenienti anche dalle organizzazioni di partito, in modo da consentire un loro uso proficuo, attraverso l'acquisto e l'invio di materiali alle formazioni armate di montagna, che operavano in assoluta autonomia. Da un punto di vista strettamente militare, infatti, l'autorità del CLN su di loro fu molto limitata, anche per le oggettive difficoltà di comunicazione tra la pianura e le valli.

Risulta difficile ricostruire la quantità dei finanziamenti ricevuti dalle formazioni partigiane e la loro provenienza, soprattutto perché la documentazione è molto scarsa e frammentaria. Esiste un "Riepilogo delle assegnazioni" dei fondi distribuiti dal CLNAI, del 10 aprile 1945<sup>12</sup>, che però è limitato solo a cinque mesi, dal novembre 1944 al marzo 1945. A quanto risulta nel Bresciano vennero in quei mesi distribuite le somme indicate nella *Tab. 1*.

*Tab. 1 – Finanziamenti (novembre 1944-marzo 1945)\**

	<i>Nov.</i>	<i>Dic.</i>	<i>Gen.</i>	<i>Feb.</i>	<i>Mar.</i>	<i>Totale</i>
Fiamme Verdi	400	1.278	810	760	880	4.128
Brigate Garibaldi	300	400	310	250	250	1.510
Brigate GL	130	75	=	56	140	401
Brigata Matteotti	=	150	400	450	=	1.000

\* In migliaia di lire.

CLN. Dopo la guerra svolse un'intensa attività politica, prima come segretario provinciale della DC dal 1946 al 1948, poi come senatore del collegio di Chiari dal 1948 al 1953. Fu sindaco di Bagnolo Mella (1946-1948) e di Ponteviso (1948-1965) e presidente dell'Ente provinciale del turismo nel 1958 e dell'Ateneo di Brescia. Morì a Brescia il 17 luglio 1972.

11. M. Ruzzenenti, *Il movimento operaio bresciano nella Resistenza*, cit., p. 171.

12. In ARECBs, *Fondo Morelli*, Q 1.3, b. 29 f. 3.

Sui criteri della distribuzione dei finanziamenti e sulla loro puntualità ci furono diverse lamentele. Una protesta fu inviata al CVL e al CLN, probabilmente nell'autunno del 1944, dalla 122<sup>a</sup> brigata Garibaldi che lamentava di non avere mai «ricevuto un soldino dal Cdlm di Brescia»<sup>13</sup>. In realtà la carenza di fondi fu una costante nella vita quotidiana delle brigate partigiane e fu un problema cruciale. Infatti la possibilità di disporre o meno di adeguati finanziamenti svolse un ruolo di particolare rilievo nel rapporto con la popolazione. Le rimostranze per i soldi che arrivavano raramente e le continue richieste provenienti dalle formazioni di montagna perché venisse inviato del denaro, sono estremamente significative. Con dei fondi a disposizione, infatti, un rapporto molto forte, solidale e poco conflittuale con la popolazione diventava possibile. In questo modo si poteva garantire non solo l'operatività delle formazioni, ma la loro stessa sopravvivenza.

Il denaro arrivava non solo dal CLNAI, ma, oltre che da offerte volontarie, anche da fonti diverse.

Ad esempio, al finanziamento delle Fiamme Verdi provvedevano il Consolato inglese di Berna e più tardi, dall'estate 1944, gli aviolanci alleati<sup>14</sup>. A Brescia, poi, era Stefano Bazoli<sup>15</sup> che provvedeva a raccogliere i fondi che, secondo la sua testimonianza, provenivano da diverse persone ad insaputa l'una dell'altra e che venivano consegnati a Sandro Bettoni<sup>16</sup>. Alla distribuzione del danaro provvedevano Francesco Brunelli e Sandro Molinari<sup>17</sup>.

13. La lettera, inviata nell'autunno del 1944 al CLN di Brescia, è in M. Ruzzenenti, *Il movimento operaio bresciano nella Resistenza*, cit., p. 190.

14. Numerose notizie a questo riguardo si trovano in D. Morelli, *La montagna non dorme. Le Fiamme Verdi nell'alta Valcamonica*, Morcelliana, Brescia 1968, alle pp. 13-69.

15. Nato a Brescia il 4 dicembre 1901. Laureato in giurisprudenza, fu uno degli esponenti tra i più ascoltati dell'opposizione cattolico-democratica al fascismo. Durante la Resistenza fece da punto di riferimento per i giovani saliti in montagna. Venne arrestato per qualche giorno e in seguito dovette abbandonare la città e rifugiarsi per un anno circa a Costorio, tra Concesio e Villa Carcina, in Valle Trompia. Dopo la guerra venne eletto per la DC all'Assemblea Costituente e deputato nella prima legislatura. Nel 1953 non venne riconfermato tra i candidati, ma restò una delle figure politiche e culturali più rilevanti e più rispettate fino alla sua morte, che avvenne a Brescia il 1° settembre 1981.

16. Nato a Brescia, il 17 novembre 1892. Partecipò alla guerra mondiale prima come sottotenente e poi come capitano del Rgt. "Cavallegeri di Vittorio Emanuele", e poi del "Savoia Cavalleria" combattendo sul Carso. Nella 2a guerra mondiale sul fronte russo prese parte a vari combattimenti. Con il suo Reggimento fu protagonista di una delle ultime cariche di cavalleria nella pianura di Isbuscenskij. Dopo l'8 settembre 1943 si mise in contatto con la Resistenza bresciana, partecipando anche alla riunione che il 30 novembre decise la costituzione delle Fiamme Verdi. Sospettato, fu costretto a nascondersi. Il 22 agosto del 1944 fu fermato e internato a Lumezzane. Dopo il 25 aprile 1945 fu delegato come rappresentante del CVL presso il Comando Alleato. Morì a Roma, il 28 aprile 1951, poche ore dopo aver partecipato al concorso ippico, a lui intitolato, in piazza di Siena.

17. Francesco Brunelli (Brescia 5 gennaio 1920-27 giugno 1982) l'8 settembre 1943 si trovava a Campiglia Marittima (Livorno) e riuscì a sfuggire alla cattura e a ritornare a

Altri dati, anch'essi frammentari e riferiti solo a una parte limitata delle formazioni partigiane bresciane (la brigata Fiamme Verdi "Perlasca" in Valle Sabbia e la 54<sup>a</sup> Garibaldi in Valsavio), possono dare un quadro, solo generico e parziale, su quanto denaro potesse contare una brigata. Certamente, con quelle somme a disposizione, le formazioni partigiane non potevano risolvere le loro difficoltà e spesso dovevano ricorrere ai buoni di requisizione.

La brigata "Perlasca" nella Relazione finanziaria redatta il 23 luglio 1945<sup>18</sup> per il *Promemoria Parri* indicava, come somma totale dei finanziamenti ricevuti, la cifra di 2.053.010 lire, di cui però 863.010 erano state confiscate a fine guerra ai fascisti e ai tedeschi, il che significa che per i nove mesi in cui operò come tale (la brigata si costituì il 1° agosto 1944) in media potè contare su poco più di 132.000 lire mensili, anche se non fornite regolarmente.

Brescia. Qui, dopo essere stato sostituito come presidente diocesano dei giovani di AC (lo era dal 1942) da Ugo Pozzi, partecipò ai numerosi incontri che diedero vita al movimento partigiano bresciano e alle Fiamme Verdi. Gli venne affidato il compito di prendere contatto con gli sbandati che si erano rifugiati in montagna nelle Valli Trompia e Sabbia, compito che svolse ritornando regolarmente in città per dare e raccogliere informazioni. Tra il novembre e l'inizio di dicembre del 1943 collaborò nell'accompagnamento verso la Svizzera di ex prigionieri alleati. Durante l'inverno e la grave crisi del movimento bresciano si assunse il compito di riallacciare i contatti con le persone che avevano collaborato in Valle Sabbia con gli iniziatori del movimento, Perlasca e Bettinzoli, fucilati nel febbraio del 1944 e a procurare armi per i primi gruppi che costituirono nell'estate la brigata "Perlasca", di cui divenne vicecomandante. Alla fine di luglio del 1944 venne arrestato il fratello, mentre i genitori e la sorella riuscirono a sfuggire alla cattura. Il suo lavoro fu soprattutto caratterizzato dal mantenimento dei rapporti sia con il Comando delle Fiamme Verdi di Cividate, sia con le formazioni che durante l'estate si erano costituite nelle valli bresciane.

Nel marzo del 1945, in vista dell'insurrezione, fu nominato vicecommissario di guerra in rappresentanza delle Fiamme Verdi nel Comando provinciale del CVL.

Sandro Molinari, nato a Brescia il 25 aprile 1919. Dopo gli studi liceali a Brescia, si iscrisse al Politecnico di Milano nella facoltà di ingegneria. Nel 1942 frequentò la Scuola allievi ufficiali a Pesaro diventando sottotenente di artiglieria. Nel febbraio del 1942 venne trasferito a Mantova, da dove l'8 settembre 1943 riuscì a sfuggire alla cattura e a ritornare a piedi a Rodengo Saiano. Aderì alle Fiamme Verdi entrando a fare parte della brigata "Dieci Giornate", di cui divenne comandante dall'aprile 1944, quando, in collaborazione con Dario Morelli, si occupò di riorganizzare le squadre cittadine e dei vari paesi dei dintorni, dopo la crisi degli arresti e delle fucilazioni del gennaio-febbraio 1944. Partecipò alle diverse azioni della brigata fino alla fine della guerra, ottenendo la Croce al Merito di guerra per la sua attività partigiana. Nel 1947 si laureò in ingegneria e diventò direttore della sezione di Bergamo dell'ANCC (Associazione nazionale controllo della combustione). Fu molto attivo nella vita politica e amministrativa di Rodengo Saiano, di cui fu sindaco dal 1955 al 1958 e poi dal 1960 al 1973. Fu, inoltre, presidente dell'Associazione Amici dell'Abbazia di Rodengo Saiano, presidente dell'Istituto Vittoria Razzetti di Brescia (per i bambini abbandonati), consigliere della Congrega della Carità apostolica di Brescia. Morì in un incidente stradale il 21 luglio 2003.